

DIPORTO
PIACEVOLE,
OVERO RIDOTTO
DI RECREATIONE.

*Nel quale si narra cento Avvenimenti
 gratiosi, occorsi à varie persone.*

*Conchiusi, & accordati con i fini di cento Stan-
 ze del Furioso; con la sua sentenza
 sotto ogni stanza.*

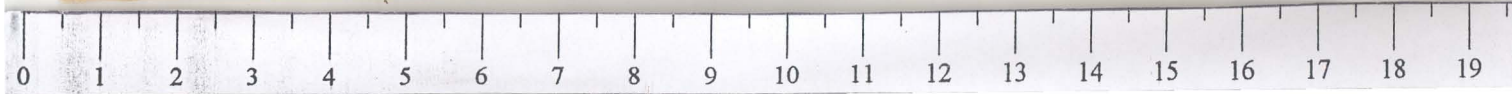
*Opera non meno ingegnosa, che di gran
 trattenimento.*

Di Giulio Cesare Croce.



IN TREVIGI, M. DC. LXXII.

Con Licenza de' Superiori.





DIPORTO

PIACEVOLE.



RA caduto giù da vn'altra Torre
Vn fanciullo a Vicenzo dalla Cro-
ce.

E mentre per aiutarlo in fretta cor-
re

Vn'altro gli ne cade in vna foce ;

Onde vedendo il danno in ch'egli incorre

Gridò tutto dolente ad alta voce ,

Non comincia fortuna mai per poco ,

Quando vn mortal si prende a soasso, e gioco .

Patienza à sì gran colpi è scudo fermo .

Sognauasi vn magnan, quasi ogni notte,

Ch'esso andaua à vn solenne, e bel banchetto ,

Poi la mattina non hauea pagnotte

Non che pernici, ò quaghe il poueretto ,

Onde con voci meste, & interrotte,

Disse (hauendo nel sogno gran diletto)

Se'l dormir mi dà gaudio, e'l vegliar guai ,

Poss'io dormir senza destarmi mai .

Il sogno spesso inganna i pouerelli .

A 2 Ha-



D I P O R T O

Hauendo detto vn fabro à la mogliera,
 Che ella hauea quarant'anni, in tanta rabbia
 Venne, che qual Tefifone, ò Megera,
 Troncar gli volle il naso con le labbia,
 Disse vn suo amico, che iui present'era,
 Io non sò come ucciso ella non t'habbia,
 Che à Donna non si fa maggior dispetto,
 Che quando vecchia, ò brutta gli vien detto.
Per altro mai non van le donne in ira.

Facea vn Barbier l'amor secretamente
 Con vna donna, e prese il mal francese,
 Onde hauendo vergogna de la gente,
 Veder non si lasciua più in paese;
 Disse il Frulla, ridendo fortemente
 Costui perche in secreto andar attese,
 Hà di se stesso, e del suo amor vergogna,
 Nè l'osca dir, e in van sanarsi agogna.
Non si infarina chi non vada al molino.

Essendo persuaso da vn Ruffiano
 Vn Gentil'huomo assai di buona Vita
 Leuar la moglie à vn pouer artigiano
 Promertend'esso ancor di dargli aita,
 Non piaccia à Dio, rispose à quell'insano,
 Che tal'opra da me sia mai essequita,
 Christo hà lasciato ne i precetti suoi,
 Non far altrui quel che per te non vuoi.
La conscienza è gran freno à l'huomo giusto.

Celar

P I A C E V O L E .

Celar voleua à gli occhi de le genti
 Le sue bellezze vna Matriona honesta,
 E compariua à i gesti, e à gli andamenti
 Quanto più vaga, tanto più modesta,
 Disse vn Romano à quei ch'eran presenti,
 Benche costei s'asconda in humil vesta
 Gli Angelici sembianti, nati in Cielo,
 Non si ponno coprir sotto alcun velo.
Celar non può vil' veste alta bellezza.

Dogliuasi vn Mercante, che nel Mare
 Eran restate le sue merci in fondo,
 Nè faceua altro mai, che sospirare
 Inuolto in vn pensier aspro, e profondo,
 Disse il Fiorin l'huom s'hà da contentare
 Di quel che Dio gli manda in questo mondo;
 Nè disperarsi di fortuna auersa,
 Che sempre la sua ruota in giro versa.
Contentar si dee ogn'vn de la sua fonte.

Sognato s'era Pietro da Durazzo,
 Ch'esso hauea ritrouato vn gran tesoro,
 Poi risvegliato trouò vn suo ragazzo
 Gli hauea robbata vna colonna d'oro,
 Onde gridando giua come vn pazzo,
 Ahi sogno falso, questo è il tuo ristoro?
 A che conditione occhi miei sete,
 Che aperti il mal, e chiusi il ben vedete.
Chi crede à sogni semina in arena.

A 3

Vo

D I P O R T O

Voleasi dar la morte Azzo Marchetto
 Per amor d'vna donna; e del pugnale
 La punta già s'era accostata al petto
 Tratto da vn'humor pazzo, e bestiale;
 Ma pigliandoli il ferro Angel Peretto,
 Deh non far disse, ò zucca senza sale,
 Ch'vna femina à morte trar ti debbia,
 Ch'ir postan tutte come al vento nebbia,
Pazzo chi per Amor se stesso offende.

Era caduta vna nobil signora
 Per certi casi strani in pouertade,
 Ne essendo perfo d'animo iua fuora
 A far i fatti suoi, si come accade,
 Onde vista dal Berni, disse ancorà
 Che costei viua in tal calamitade
 Non li può tor però tant'humil gonna,
 Che bella non rassembri, e nobil donna,
Speso in vil veste nobiltà si asconde.

Tolto haueua à sua Madre vn bel anello
 Gianetto Corso, e capitando vn giorno
 In casa d'vna donna, e far di quello
 La mostra, ond'à scherzar gli venne intorno
 La detta, e rimirandol così bello
 Gli diede d'occhio, e con parlar adorno
 Grato mi sia di s'ella, il venir tuo,
 Volendo dir, ch'indi l'anel sia suo.
Non si guadagna mai con meretrici.

Hauca

P I A C E V O L E

Hauca fatto cader le ciglia, e'l naso
 Il francese, à Francesco da Bufetto,
 Et era in modo tal secco rimaso,
 Ch'ei pareua vna Mamma ne l'aspetto;
 Interrogato di sì strano calo
 Disse (con vn sospir, ch'vsci del petto)
 Leggiam dro, e bel fui sì, che d. me accessi
 Più d'vna donna, e al fin me stesso offessi.
Spesso il gir di secreto offende molto.

Posto erasi à giocar Carlon da Trento
 Con vn melchin, che non hauea tre lire,
 Onde il Bandiera, ch'hauea l'occhio intento
 Al gran disordin che potea auuenire
 A colui disse habbiate auuertimento,
 Che se'l gioco gran fatto hà da seguire
 Vincendo voi poco acquistar potrete,
 Ma non perder già poco, se perdete,
Giocar à disuantageo è gran pazzia.

Passando vna signora vaga, e bella,
 Vn giorno à certi Cavalieri appresso,
 Dicean l'vn l'altro, veramente in quella
 Par che si veggia tutto il bello impresso,
 Rispose il Clatio se'l color che in ella
 Si scorge, non v'ha l'arte l'interesso,
 Dirò in somma, ch'in lei dal capo al piede
 Quant'esser può beltà tutto si vede.
Bellezza natural senza arte vale.

Pre-

DIPORTO

Preftato hauea á Giulio Padouano
 Vn cauallò , a vn'hu nor capricciofo ,
 Elqual lo fperonaua al monte al piano ,
 Nè lo lasciaua mai prender ripofò ,
 Onde il Ferrari á lui : ben fosti infano
 Difse , á far ciò , che quel precipitofò
 Mai non gli leua nè fella , nè freno ,
 Nè lo lascia gustar herba , ne fieno .
Chi presta á pazzi , pazzo al fin si troua .

Giostrando in piazza vn dì di carneuale ,
 Come far vfan molti cauallieri ,
 Fra tutti gli altri , ve n'era vno ilquale
 Tutte le botte daua ne i cimieri ;
 E mostrando di vincer già il segnale
 Difse il padrin mirando i colpi fieri
 Già per commun giuditio si tie certo
 Che di costui sia de la giostra il merto .
Accena vn bel principio ottimo fine .

Faceuasi question vna mattina
 Fra certi Gentil'huomini Bresciani ,
 E v'era seco vn brauo da dozina ,
 Che vedendo a costor menar le mani ,
 Voltò i calcagni con molta ruina ,
 Onde mirando ciò difse il Galuani ,
 Non vi marauigliate , che natura
 E della lepre hauer sempre paura .
Il Brauo adulator fè tal'effetto .

Solca

Piacevole.

Solca vn Fornaro andar fouente á spaffo
 In casa di vna Ruffa , & iui vn giorno
 Trouò sua Moglie , e fece tal fracasso ,
 Che à romor corse tutto quel contorno
 Difse vn Libraio questo babuaffo
 Gioiua à porre il pan nell'altrui forno ,
 Ma non si vanti se già n'ebbe frutto ,
 Ch'vn dāno hor n'hà , che può scòtargli il tutto ,
Dice il Prouerbio chi la fà l'aspetta .

Era caduto vn Musico eccellente
 In pouerta per vna malatia ,
 E risanato poi intieramente
 Tosto tornò nel grado , ou'era pria ,
 Onde il Pezzan , ben quiui chiaramente
 Si scorge , difse á chi pon fantasia ,
 Che dona , e toglie , ogn'altro ben fortuna
 Sol in virtù non hà possanza alcuna .
L'huomo prudente domina le Stelle .

Due nobil dame per il corso vn giorno
 Erano di Bologna , perche tale
 Costume s'vfa con dolce soggiorno
 Gir in Caroccia tutto il carneuale ,
 Onde mirando il lor aspetto adorno
 Il Forpi difse queste (á la reale)
 Due Dame son , che patria , stirpe , e honore
 Hanno di par , e di beltà valore .
Bellezza , & honestà stan bene insieme .

A 5

Du

ADIPORTO

Dubitaua vn Tentor, che la Conforte
 Non lo facesse sonar di Cornetto,
 E la tenea con miserabil sorte
 Rinchiusa in casa per simil sospetto,
 Disse il Lucerta, chiudi quante porte,
 Vuoi che quando la Donna hà tal difetto,
 Se più che crini hauesse occhi il marito,
 Non potria far che non fosse tradito.
Dio guardi ciaschedun da tal periglio.

Smarisì vn Lutheran quando vicino
 Fù al loco ù doue uisere abbrucciato,
 E uenia sospirando a capo chino,
 Di mala voglia, e tutto conturbato,
 Onde à lui disse Giacomo da Trino,
 Vedendolo in tal guisa ispauentato,
 Non ti turbar, e se turbar ti dei,
 Turbati, che di se mancato sei.
Merta tal detto vn mancator di fede.

Fù pigliato vn per l'armi, e domandato
 Da vn nobil Cittadin perche era preso,
 Disse vna buona lingua egli hà robbato
 Per quanto par à me di hauer inteso,
 Onde ei rispose, se di più informato
 Non sei, stà chetto se egli non ti hà offeso,
 Che quel che non si sa, non si dee dire,
 E tanto più quand'altri ne hà à patire.
La mala lingua merta esser tagliata.

Gri-

PIACEVOLE

Gridauan due Hostieri insieme vn giorno,
 Che ambi vn' insegna istessa di hosteria
 Tenean, onde vn per far à l'altro seruo
 La sua spiccò vna notte, e portò via,
 Gridando l'altro poi per il contorno
 Dis' Orio state cheto, ò che pazzia,
 Che vtile, ò danno à voi non sò che importi,
 Che lasci quella insegna, ò che la porti,
Per poco sà rimor' v'ignaro volgo.

Fù domandato vn giorno à vn Cavaliere
 Sanese, qual à Genoua era stato,
 Di quella gran Cittade il suo parere,
 Onde ei rispose con parlar ornato,
 Genoua è vaga, e bella da vedere
 Quant'altra, che si troui in altro lato,
 Ma più di belle, e ben ornate Donne,
 Di ricche gemme, e di superbe goane,
Più belle son, che il nome lor non suona.

Litigauano insieme due fratelli,
 Et essendo ambi fratti, e consumati,
 Disse vn di loro, deh non siam rubelli
 Fra noi, ne stiamo più tanto ostinati,
 Rispose l'altro à quel che tu fauelli
 Son pronto, che seguendo simil pati
 Non sò altrimenti doppo vn lungo affanno,
 Che possa riuscir altro che danno.
Saggio chi da le liti si discosta.

A 6

Mi-

Mirando vn Sauonese l'alta Torre
 De gli Asinelli, qual con la sua cima
 Par che si vada fra le nubi à porre,
 E fra l'altre d'Italia, e in molta stima
 Disse al compagno questa viene à torre
 A molte il vanto, e ben può dirsi in rima
 Taccia qualunque le mirabil sette
 Moli del mondo. in tanta gloria mette
 L'altrezza è tal, ch'ogn'altra altrezza agnaglia.

Curtio che in guerra riceuto hauea
 Molte ferite, ond'era storpiato,
 Vdendo vn semplicotto, che dicea
 Ch'era vna nobil cosa esser Soldato,
 Disse con vista minacciosa, e rea,
 Vedendosi in tal guisa mal trattato,
 Non conosce la pace, e non la stima,
 Chi prouato non hà la guerra prima.
 Non prezza il ben, chi prima il mal non proua.

Sonaua di Liuto vn Franciosino
 Vn giorno fra vn gran numer di Signori,
 E v'era vn mal creato il vicino,
 Che era vna nobil cosa esser Soldato,
 Disse con vista minacciosa, e rea,
 Vedendosi in tal guisa mal trattato,
 Non conosce la pace, e non la stima,
 Chi prouato non hà la guerra prima.
 Non gusta la virtù l'huomo ignorante.

Elsen

Essendo interrogato vn ladroncello
 Perche causa souente iua rubbando,
 Rispose, fin da tenero citello
 In tal arte mi venni esercitando,
 Onde rispose Pietro da Castello,
 Costui vuol dire (à chi lo vien notando)
 Natura inchina al male, e vien à farsi
 L'habito poi difficile à mutarsi,
 Il Lupo muta il pelo, e non il vitio.

Vn Monetario già faceva il cortese,
 Il magnanimo, il largo, e'l liberale,
 E superbi banchetti, à l'altrui spese,
 Tal ch'à le forche al fin, per causa tale
 Fù menato, onde disse vn'Imolese,
 Se costui già fe vita trionfale
 Ecco il peccato suo, che l'hà condotto
 Que haurà de' suoi meriti il premio tutto.
 La robba altrui fa spesso enfiar le gambe.

Vna donna leggiadra, & amorosa,
 Qual forsi à quest'età non hauria pari,
 Passando vn giorno tanto gratiosa
 Preso à due Cavalieri illustri, e chiari,
 Diss'vn di quei, costei tanto è formosa,
 Che chi schiuasse i suoi sembianti rari
 Darebbe di sè inditio, e chiaro segno
 O d'amar poco, o d'hauer poco ingegno.
 Gratia, e beltà son esca dell'amore.

No

DIPORTO

Non sapendo notare Vgo Bruetto
 Entro nell'acqua, e vi restò sommerso
 Ciò vedendo vn parente suo distretto
 Gli saltò dietro, e anch'ei restouì immerso
 All'hora vn Perugin disse, in effetto
 Vi son de pazzi, in tutto l'vniuerso;
 Ma quale di pazzia segno più espresso
 Che per giouar altrui perder se stesso
Spesso il giouar altrui se stesso offende

Entrar volendo in vna bella stanza
 D'vn gentil'huomo, vn villan mal creato
 Col fango su le scarpe, com'è vsanza
 Andaua innanzi tutto spensierato,
 Vedendo vn Camerier tal discreanza,
 Lo spinse adietro, e disse tutto irato
 Indiscretto Villan ferma le piante,
 Temerario, importuno, & arrogante
Done non è virtù, non è creanza

Sprezzaua vna Signora Anconitana
 Vna sua Contadina assai garbata,
 Dicendogli, ch'ell'era vna Villana
 Rustica, brutta, inerme, e mal creata
 Disse vn Forlan ch'è questa pugna strana
 Trouossi, & io vi dico à la spiegata,
 Che costei, di bellezze, e di sembianti
 Ancor ch'inculta sia vi passa inanti
Spesso regna beltà sotto humil veste

Facea

PIACEVOLE

Facea l'amor vn Vecchio rimbambito
 Con vna figlia di quattordici anni,
 E quanto più cresceua l'appetito
 Tanto più il tempo gli crollaua i panni
 Onde vn Luchese (à lui con viso ardito)
 Deh andate à letto disse barbagianni,
 Che chi in amor s'inuecchia, oltre ogni pena,
 Si conuengono i ceppi, e la catena
Spasso del Volgo è vn Vecchio innamorato

Mandato hauendo Gian da Sinigaglia
 Vn suo fanciullo con vn lume in mano,
 In vna stanza oue era molta paglia,
 Esso abbruciò dal tetto fin al piano
 La cosa, e mandò il tutto alla sbaraglia,
 Onde ben fosti (disse vn suo germano)
 Cieco dargliene in presa, e non por mente
 Che il foco arde la paglia facilmente
Chi non hà senso, poco senso mostra

Préfa vna Corteggiana era d'amore
 Di vn Giouanetto pouer, ma garbato,
 E lo mandaua in ordin da Signore
 E dietro gli spendea la vita, e il fiato
 Onde vedendo ciò, disse vn Pittore
 Se amor posto ha costui in sì mal stato,
 Dunque amor sempre rio non si ritroua
 Se tal hor noce, anche tal volta gioua
Tal'hor la Volpe ancor cade à la rete

A 8

Ven-

DIPORTO

Venne à le mani vn Cavalier Romano
 Con vn suo consobrin, no'l conoscendo,
 E l'vn, e l'altro con la spada in mano
 Mostraua il suo valor alto, e stupendo
 Poi conosciute, ch'era il suo germano,
 Corse abbracciarlo, e disse, hor qui compre
 Ch'è farne fede, che tu sei de' nostri,
 Basta il valor, che con la spada mostri,
La nobiltà del cuor non può occultarsi.

Volea tor moglie Pietro da Cosenza,
 Più per capriccio, che per farne conto,
 E ne parlò con Hercol da Piacenza,
 E di questo suo humor gli diede conto:
 Cui disse, se far vuoi per mia sentenza
 Tu non t'impaccierai in simil conto,
 Che non è somma da portar sì graue,
 Quanto hauer donna quando à noia s'hauè,
Meglio è star senza, che stracciarla poi.

Sendo stato robbato à Vicentino
 Vna pianta di cedro, ch'egli hauea
 Alleuata fra l'altre in vn giardino,
 Di chi l'hauea leuata si ridea:
 E ripreso di ciò da vn suo cugino
 Rispose (poi ch'ogn'vn glie li togliea)
 Se non ne tocca à me frutto, ne fiore,
 Perche affligger per lei mi vò più il core,
Quel che non si può vender dee donarsi.
 Fù

PIACEVOLE

Fù domandato à vna gentil Signora
 Il suo giudicio sopra la bellezza,
 D'vna nouella sposa, vscita fuora
 Di nuouo, e la fragratia, e l'adornezza;
 A cui rispose (senza far dimora
 Tutta ridente, e con piaceuolezza)
 Non par la Donna à l'altre Donne bella,
 Ne à Cerue Cerna, nè à l'Agnelle Agnella.
Poco prezza il suo sesso il proprio sesso.

Era vn Calzolaio innamorato
 D'vna Signora nobile, & essendo
 Da certi suoi amici interrogato,
 Quel che di ciò pensaua, ei sorridendo
 Disse, il mio cor hò posto in alto stato,
 Ch'vdito hò dir, che l'huom (se ben comprendo)
 Pur ch'altamente habbia locato il core
 Pianger non dee se ben languisce, e more.
Il pascersi di vento è gran pazzia.

Sendosi perso vn nobil Cavaliero
 In vn gran bosco colmo di spauento,
 Venne vn Pastore, e di quel loco fiero
 Cortesemente il trasse à saluamento;
 Ond'ei veduto questo, disse, in vero
 Non sol fra le Città, com'odo, e sento,
 Ma per tuguri ancora, e per fenili
 Spesso si trouan gli huor ini gentili.
Tal'hor fra rozzi gentilezza alberga.

D I P O R T O

Hauea vna Moglie tanto intrauersata
 Francesco da Palermo, che souente
 Tenea la casa tutta sconcertata,
 Con la lingua pestifera, e tagliente,
 Onde il Fogliam questa tua moglie è nata
 Fra le vipere (disse) ò veramente
 Tra quelli spirti, che con suoi compagni
 Fa star Chiron dentro i bollenti stagni.
Dio guardi ciaschedun da simil peste.

Mentre andaua le genti in Vngheria
 Eraui vn Caporal, ch'io non sò il nome
 C'hauea certi sgratiati in compagnia,
 Mal'inarnese, dal piede à le chiome,
 Onde vedendo ciò Gioan da Pauia,
 Disse combatteran, ma non sò come,
 Che gente mal esperta tutta parmi
 Senza possanza, senza cor, senz'armi.
Debol principio, debol fine accenna.

Fù frustato vn Ruffiano, vn dì in Bologna,
 E concorrendo il popol, com'accade,
 Giacomo da Forli, ch'in tal rampogna
 Lo vide, e in tanto obbrobrio per le strade
 Disse, poco è à costui simil vergogna,
 Però ch'in esso mai regnò bontade,
 Anzi ne i vitij abominanti, e brutti,
 Non sol gli altri agguagliò, ma palsò tutti.
Dio volesse, che tutti andasser pari.

Venne

P I A C E V O L E.

Venne à le mani vn certo mazzafette
 Con vna donna ardita, e valorosa,
 Qual tanti calci, e pugni à costui dette,
 Che mai fù visto la più nobil cosa;
 Disse il Berton, questo poltron si mette
 Con vna donna, con mente animosa,
 Poi d'altro aiuto quel non si prouede
 Che d'alti gridi, e domandar mercede.
Quanti paiono Marti, e son Martani.

Essendo persuaso vscir di notte
 Vn, d'vna casa, ou'era riserrato;
 C'hauendo dato à vn'altro de le botte
 Dubio era, che di di fosse pigliato;
 Ei che brau'era disse, se Nembrotte
 Quà comparisse con sue schiere armato
 Vò vscir di giorno, e sol per forza d'armi,
 Che per ogni altro modo obbrobrio parmi.
Vn generoso cor timor non haue.

Sendo madonna Hippolita esortata
 Da vn certo adulator, che al suo marito
 Rompese fede essendo bella, e grata,
 E si piegasse à l'amoroso inuito,
 Disse, senza mostrarli à lui turbata,
 D'altro la fè dipinger non hà vdito,
 Che d'vn vel bianco, che la copre tutta
 Che vn sol punto, vn sol neo la puó far brutta.
Pensier honesto in casta Moglie alberga.

A 10 Co

Conobbe il Borni vn Brachetin Franceſe,
 Che era già ſuo, dietro à Marcon da Lodi;
 E gliel'addimandò tutto cortefe,
 Et ei tenne in negarlo i penſier fodi,
 Ond'eſo ritrouandol ſi ſcortefe,
 Diſſe, i voglio il mio braccio in tutti i modi,
 E metteroui ſin à l'vgnà, e il dente,
 Se io non potrò difenderlo altramente.
Ragion hà di br. uar, che il ſuo conoſce.

Per tirar vna Donna al falſo amore
 Vn certo Romagnol, dicea Madonna
 Voi ſete bella, e però fate errore
 A fuggir chi in amarui non aſſonna;
 Et ella diſſe, à mio marito il core
 Diedi, e in ciò ferma ſon più che colonna
 Nè giamai per bonaccia, ne per verno
 Luogo mutai, ne mutarò in eterno.
La fede vnquà non deue eſſer corrotta.

Sendofi fatto in Luca yn bel banchetto
 Ne eſſendo giunto à tempo vn paraſito;
 Staua tutto ſdegnolo, e con diſpetto
 Per eſſer giunto tardi al gran conuito,
 Onde chieſto del duol, che haueua in petto
 Diſſe il Guanigi, per quanto hò ſentito
 Per duol beſtemmia, e moſtra voglia immenſa,
 Che venne tardi à così ricca menſa.
Mai non ſi ſatia queſta razza ingorda.

Do-

Doglienaſi vna pouera Cittella
 Con vn, che ſotto ſpecie di ſpoſarla
 L'hauea goduta più di vn'anno, ond'ella
 Vdendo dir, che lui volea laſciarla;
 Ah! diſleal dicea, à vna donzella
 Dar la tua fede, e poi abbandonarla?
 Guarda, che aſpro ſtagello in te non ſcenda,
 Che miſei ingrato, e non vuoi farne emenda.
Facile è l'ingannar vna donzella.

Volea dar ad intender ſier Paſchale
 A Madonna Sempronìa, che il marito
 Di lei godea la moglie di vn ſenſale,
 E che ciò gli faria toccar co'l dito;
 Diſſe ella, l'opinion, che io tengo è tale,
 Che d'altra che di me non ſia inuaghito,
 Sin hor m'ha il creder mio giouato, e gioua,
 Che poſſ'io migliorar per farne proua?
Non crede ſaggia donna ogni vil ciancia.

Vna femina ricca, ma auariſſima,
 Per guadagnar poſe il ſuo honor à guazzo,
 E in breue venne infame, anzi infamiſſima
 Ne al Patron più guardaua, che al ragazzo
 Diſſe vn ſcultor; coſtei pena grauiſſima
 Merta, poiche ciò fa non per ſolazzo
 Non da bellezza, non da preghi indotta
 Ma da guadagno, e da prezzo corrotta.
Femina auara l'honeſtà non cura.

Paſan;

DIPORTO

Passando vna leggiadra Vedouella
 Vn giorno à certi Cavalier innanti,
 Con faccia mesta, in vedouil gonella,
 Tutta modesta, e con humil sembianti,
 Disse vn'Anconitan mirando quella
 Benche costei sia inuolta in neri manti
 Tanto però di bello anche gli auanza,
 Che con le gratie amor vi può hauer stanza,
Mal può celarsi natural impresa.

Sendo morta al Bisaglia la mogliera,
 Sposò in vn tratto vna fanciulla bella,
 E di lei s'inuaghi di tal maniera,
 Che la prima scordò, per sta zitella,
 Disse il Fioran, costui sol pensa, e spera
 In questa, nè de l'altra più fauella,
 E se gli ne souien pur come prima
 Pazzo è se st'altra ancor non prezza, e stima:
Chi piange il morto in darno si affatica.

Daua dei pugni Anna tedesca vn giorno
 Al suo marito, & ei gridaua aiuto,
 Onde corse al rumor tutto il contorno,
 E hauendo simil caso ogn'vn veduto,
 Dicean l'vn l'altro, ò quanto è graue scorno,
 Che costui da la moglie sia battuto,
 Se pur moglie costei dritto si appella
 -Più che furia infernal crudel, e fella.
In simil furie si ritrouan molte.

Vo

PIACEVOLE.

Voleua maritar vna sua figlia
 Vn vecchio, in vn huom brutto, anzi deforme,
 E ciò per che era auaro à marauiglia,
 Che ogn'vn della strettezza segue l'orme,
 Come è possibil disse Gian Bottiglia,
 Che tu l'accasi in huom cotanto enorme,
 Bisonto, e sporco d'habito mendico
 Nemezo ancor di sua bruttezza dico.
O essecrabil auaritia ingorda.

Venuto era à le man con Gian Villano
 Il Piffaro, e costui l'haueua posto
 In gran trauaglio, e con la zappa in mano
 Di certol'ecidea, se non che tosto
 D'attorno glie lo tolse yn Mantouano,
 Ond'ei disse a colui, che si era opposto
 Venuto à tempo veramente sei
 Per riparare à gli bisogni miei.
A tempo sempre giunge il vero amico.

Vn giocator auaro, e barattiero
 Posto erasi à giocar con vn Sartore,
 E quanti soldi haueua nel carniero
 Perfì hauea, sendo punto il giocatore;
 Onde yn suo amico disse, à dirui il vero
 Per quattro soldi perderete il core,
 E poco saggio si può dir colui,
 Che perde il suo, per acquistar l'altrui.
Chi è punto, à suo voler spiccar non puossi.

Hauca

Hauca rimessa vna sua differenza
 Gian da Rubiera in vna sua Comare,
 Et ella contra lui diè la sentenza,
 Ond'ei poi si voleua disperare,
 Disse il Fuligno, vn'huom pien di prudenza
 Doueui in calo tal giudice fare,
 E non l'arbitrio di femina lieue,
 Che sempre inchina a quel, che men far deue.
Ancor le Donne spesso han gran prudenza.

Priuar voleua il Porta vn suo figliuolo,
 Per hauer senza suo consentimento
 Pigliato moglie, & hauendo quel solo
 Raccordar no'l volea sur'l Testamento,
 Onde à lui disse Pietro da Bagnuolo
 Per Dio non fate sur il mancamento,
 Che facilmente ogni scusa si ammette
 Quando in Amor la colpa si riflette.
Dome s'impaccia Amor, vi è sempre scusa.

Andò vna volta Hippolito da Cento
 In cambio d'vn suo amico in certo loco,
 Oue del suo desir restò contento,
 Senza esser conosciuto nulla, ò poco
 Chiesto come hauea fatto ei disse, spento
 Era il lume ond'io hebbi spafso, e gioco
 La voce, ch'accusar mi potea forse
 Se ben vfai, che alcun non se ne accorse.
Fortuna spesso aiuta l'huom audace.

Volea

Volea il Tartaglia, che vna sua vicina
 Gli cucinasse vn'Oca, & ella disse
 Cotesto non vò far, ohimè meschina,
 Che s'á forte il marito mio venisse
 E sentisse l'odor della cucina,
 Temo che qualche mal m'entrauenisse
 Tosto ch'ei giunge d'ogni intorno anasa,
 E sente fin à vn topo, che sia in casa.
Buon braccio da fermar al primo tratto.

Teneua in casa Centia Tabachina
 Sempre persone di cattiva vita,
 Et era sì ribalda, & affassina
 Che à chi peggio facea, più daua aiuta
 Ond'essendo vn dì posta à la berlina
 Ogaun gridaua con gioia infinita,
 Non è l'ingrata femina costei
 La qual tradisce i buoni, e aiuta i rei.
Quante n'anderian alla berlina.

Non si vedendo vscir com'era vscito
 Fuor di casa Paschasio da Murano,
 Fù di ciò vn suo vicino interrogato
 Ond'ei rispose con parlar humano
 Si dice ch'ei stà in casa riterrato
 Con vna donna, e di ruel chiaro è piano
 Si vedon raro, e ch'iu ogni vno crede
 Che s'habbino tra lor data la fede.
Quel che si fa per ben lodar conuenien far con

Hauea

Hauea

DIPORTO

Hauea preso vn baston Maestro Clemente, solo V
 Per bastonar sua moglie, & hauea torto,
 Onde vn Pratefe, che iui era presente,
 Vedendo quella misera a mal porto
 Volto a colui, disse se vn'huom prudente
 Fusti, non batteresti cosi a torto
 Costei che per commune opinione
 Di vera pudicitia è paragone
Bestia è chi batte moglie honesta, e buona.

Hauea la Nina cento innamorati
 Mentre era giouanetta fresca, e bella,
 Ma quando furo i crini inargentati,
 Ogni vno abbandonò la meschinella;
 Disse il Zauaglia, tutti eran parati
 In giouentù gli amanti a seguir quella,
 Hora non ha così è rimasta sola,
 Chi li dia aiuto pur di vna parola,
Chi sgualza in Giouentù stenta in Vecchiezza.

Domandò a vn'indouino, calegaro
 Se la sua moglie gli portaua fede,
 Et ei, che era giotton, dammi il denaro
 Pria (disse) onde egli vn scudo in man gli diede
 Allhora esò gli disse, fratel caro
 Tristo colui, che in donna spera, e crede,
 Stati col dolce in bocca, e non in d'oglia,
 Che al fin amareggiar non te la voglia,
Non voler mai cercar quel che ti nuoce.

Era

PIACEVOLE

Era fuggita via da so' marito
 Madonna Isotta, e guala cercando
 Con vn'amico suo per ogni sito
 E'l caso à ciaschedun giua narrando
 Disse l'Amico, deh prendi partito
 Più breue, che ogn'hor ti vai fermando
 Non però tua la bella donna sia,
 Che mentre noi tardiam se ne va via
Superflue son le ciancie, uanno i fatti.

Domandò vn gentilhuomo a vn virtuoso
 In che cosa ei prendeva più diletto
 Al Mondo, & ei, che tutto gratioso
 Era, disse, Signor, dentro il mio petto
 Altro che la virtù non tengo ascoso
 Perche con essa sempre son ricetto
 Bellezza eterna, & infinita gratia
 Che'l cuor nutrisce, e pafce, e mai si satia
Ogni spirito gentil, virtù nutrisce.

Fù fatto vn fregio, a vn farto sulla faccia
 La causa fù perch'ei volea illustrarsi,
 Con vna Dama, e gli daua la caccia
 Tanto, ch'a pena ella potea saltarsi
 Rimprouerato poi di quella traccia
 Disse, questo è tegnal (senza degnarfi)
 Ch'io non m'isul mio core in loco imondo,
 Ma nel più vago, e bel, c'hoggi sia al Mondo,
Ben stà a costui sì nobil priuilegio.

Volea

DIPORTO.

Volendo entrar vn giorno vn Veronese
 Per forza in casa d'vna donna bella,
 E di buon sangue, il Pigna lo riprese,
 Dicendogli signor non date à quella
 Questo scandal di gratia, ch'in palese
 Di lei poi si daria qualche noaella,
 Che tosto, ò buona, ò ria che la Fam'esce
 Fuor d'vna bocca, in infinito cresce;
Mal fa chi cerca dar scandalò altrui.

Hauendo vn bel Sonetto appresentato
 A vn signor vn Poeta, e ritornando
 Mal sodisfatto à casa, e sconsolato
 Andaua fra le genti mormorando,
 Onde il Carrara à lui con viso grato
 Disse, ancor tu ti puoi gire cantando,
 Di cicala scoppiate inagin hanno
 Versi, ch'in lode de Signor si fanno,
Non son però i Signor tutti scorresi.

Soleua gire vn nobil Cittadino
 Coi compagni ogni giorno al'hosteria,
 E si cacciaua in testa tanto vino,
 Che spesso cadea steso per la via:
 Dis' Azzo, deh lasciate tal camino,
 Ch'oltre che l'troppo per la mente sua,
 La vista tolle, e tanto occupa i sensi,
 Che come morto rimaner conuiensi.
Genera il troppo ber vergogna, e scorno.

Essen-

PIACEVOLE.

Essendo in atto vn Giudice per dare
 Contra Marco de Fermo vna sentenza,
 Nè dopò poi potendosi appellare,
 Nè ben chiara era ancor la differenza,
 Disse il Mordan; Signor si deue andare
 Destro in tal fatto, e con molta prudenza,
 Differir anco i giorni, i mesi, e gli anni
 Prima che giudicar ne gli altrui danni,
Il retto giudicar vuol tempo assai.

Era vn Napolitano innamorato
 D'vna leggiadra, e vaga damigella,
 Et essendoli vn giorno addimandato
 S'ei credea, che di cuor l'amasse anch'ella,
 Rispose, s'ella segue il modo vfato,
 Per quanto mostra à i gesti, e la fauella,
 Ben voglio dir, che fra gli antichi, e noui
 Maggior de l'amor suo non si ritroua
A i segnal si conoscono gli effetti.

Domandò vn gentilhuomo à vn litigante
 Se il suo Procurator era eccellente,
 E se quando era al Giudice dauante
 Diffendea ben la causa del cliente,
 Al qual colui rispose in vn'istante,
 E disse: ei per mostrar d'esser valente
 Grida, ma sì per rabbia si diffonde,
 Che non esprime fuor quel che risponde
Vira ben spesso à l'huom l'ingegno tolle.

Essen-

DIPORTO

Essendo di veder desideroso
 Messer Ambrogio da Montereale
 Il Torron di Bologna sì famoso
 Nel qual si tien ragion in criminale
 Disse vn, che vera stato dentro a scosio
 Più di sei mesi, messer mio leale
 Meglio è per fama habber notizia di esso
 Che andargli sì, che lo vediate appreso
Per tutto può capir l'huomo innocente.

Vedendo vn gentilhuomo à la Giustitia
 Gir vna Dama bella, e delicata
 Con fronte balsa, e piena di mestitia
 Verso il ceppo crudel, così legata
 Di lagrime da gli occhi gran diuitia
 Spargendo, disse à quella sfortunata
 O donna degna sol de la catena,
 Con che i suoi serui Amor legati mena
Pietà che in cor gentil risueglia Amore.

Essendo vn Illustrissimo Marchese
 Gito à Ferrara, per voler baciare
 La veste al Duca fu da vn Bolognese
 Chiesto à vn Pittor s'ei l'hauea visto entrar
 A cui di sì rispose il Ferrarese
 E il Duca istesso è gitolo à incontrare
 E come Cavalier de alto valore
 Ogni vn l'ammira, e gli fa grand'honore
Gran generosità di vn tanto Duca.

Esse

Esse

PIACEVOLE

Essendo vna Illustrissima Signora
 Rimasta dal Marito abbandonata
 Prese vn coltello in man, e volea fiora
 Di vita vscir tanto lera disperata
 Ma la nutrice sua senza diuora
 Li prese il ferro, e disse, chi donna nata
 Di tanto alto dignaggio adunque uoi
 Finir con sì gran biasmo i giorni tuoi
Mai perder non si deu' vn nobil core

Pagar volendo il Zancha vna sua amata
 Di mandritti, rouersi, e stramazzone
 Disse Signora mia se alcun vi guata
 Per torto, io lo farò tutto in bocconi
 Per voi andrò à l'Inferno, e tal tagliata
 Farò, che con le Furie, e i Gerioni
 Farò fuggir Plutone, e Satana
 E il Can Trifauce leuarò dal passo
Braui da simil donne per truffarle.

Volendosi dal Studio dipartire
 Fabricio Milanese, a tor licenza
 Andò da vna sua amante, e gli se vdire
 Come da lei voleua far partenza
 Et ella che con lui bramaua gire
 Non sendo vtil per lei il restar senza
 Disse non vi pensate già mia vita
 Far senza me quest'ultima partita
Grand'è l'adulatione de le putane

Doc

Con

Con la falce tagliar volea vn Villano
 Vna siepe di rose, onde il Padrone
 Vedendolo, gridollo da lontano,
 Dicendo, non tagliar Villan poltrone,
 Ch'io la voglio alleuar di mano in mano,
 Perche quando di Rose è la stagione,
 Giouani vaghi, e donne innamorate
 Bramano hauerne, e seni, e tempie ornate
 Più de altrui, che del suo ben gli tale.

Pregaua con ragion molto efficace
 Vn suo cugino, Atilio Cremonese,
 Ch'ei lasciasse yna donna, il cui rapace
 Pensier, ai danni suoi fouente attese,
 Ma quel c'hauea nel petto vna fornace
 Gridò (con vn sospir, che l'aria accese)
 Ah più tost' hoggi manchino i di miei,
 Ch'io viua più s'amar non debbo lei.
Chi in amor s'incatena mal si scioglie.

Amava Gian Sacente la più dura,
 Et ottinata femina del mondo,
 E spese, e spanto hauea fuor di misura,
 Nè vn guardo n'ebbe mai grato, ò giocondo,
 Onde disse Ennio, costei non ti cura,
 Anzi vorria vederti in vn profondo,
 Come colei c'ha tutto il mondo à fdegno,
 Che non gli par ch'alcun di lei sia degno.
Miser chi pon sua speme in donna ingrata.

Don-

Domandando vna femina à Marcello
 Da Parma, il premio de le sue fatiche,
 Ei ch'era senza soldi nel borsello,
 Per pagarla di baie, e di vesiche,
 Disse: vi dono il cuer musia mio bello,
 Cosa che mai hò fatto à l'altre amiche,
 Ne che poco vi dia da imputar sono,
 Che quanto io posso dar tutto vi dono.
Moneta proprio à la mercede uguale.

Braua vn Faentin con la conforte,
 Che con vn boccalar facea l'amore,
 Dicendo se mi fai le fusa torte
 Io me te taglierò con tuo dolore;
 Onde ella verso lui ridendo forte,
 Togliati, disse il Ciel, di questo humore,
 E non comporti contra ogni ragione,
 C'habbi di me sì falsa opinione.
Forse era ver, ma non però credibile.

Sendo caduto vn pouer Caualliero
 In pouertà, fù persuaso vn seruo
 Lasciarlo, & esso che d'amor sincero
 L'amaua, disse, volto à quel proteruo,
 Quando l'huom perde lo stato primiero
 L'adulator lo fugge più che ceruo,
 Ma quel che di cor ama, riman forte,
 Et ama il suo Signor dopò la morte.
Volta la turba adulatrice il piede.

Vna

Vna Signora illustre vn di ripresa
 Fù da vna sua cugina, perche data
 S'era à lo studio, con dirgli, ch'impresa
 Non è da donna l'esser letterata,
 A la qual disse senza altra contesa,
 Ciò faccio v'dendo dir, che Nicostrata,
 Saffo, e Corinna, perche furon dotte
 Rispiendon liete, e mai non veggon notte.
Ma virtù sola fà l'huomo immortale.

Portato hauendo vn messaggier d'amore
 A vna Dama vna lettera, la quale
 Tutta era piena d'amoroso ardore,
 V'sanza de gli amanti in generale,
 Chiesto de la risposta, ella si à core
 L'hebbe, dis'segli, che per tal segnale
 Le lacrime vietar, che sù vi sparfe,
 Che co' sospiri ardenti ella non l'arfe.
Queste son le risposte de Ruffiani.

Hauendo certa offesa riceuuta
 Da Marco Pelciatin Vgo da Prato
 Vn giorno lo trouò à la Iproueduta
 In loco ou'ei giamai s'hauria penlato,
 E dissegni con mente risloluta
 (Tenendol con le bulse salutato)
 Dice il Prouerbio, ch'à trouar si vanno
 Gli huomini spesso, e i monti fermi stanno.
Colui che vien offeso in marmo seriuè.

Milla

Milla Romana per saluar la vita
 A vn tuo fidele, e suiscerato Amante
 Con vn pugnal da vn Greco sù ferita,
 Ond'ella eade morta in vn'istante,
 V'dendo cosa tanto inaudita,
 Disse Clearco da Castel Durante,
 Meritamente more vna crudele,
 Non chi dà vita al suo Amator fedele.
Il dar vita al suo amante è somma lode.

Bastonaù ogni giorno la mogliera
 Basilio Rauennate, ond'ella vn giorno
 Fuggi à casa del padre, e à buona ciera
 Le disse, io non vò più fare ritorno
 Con quel crudel, perche mattina, e sera
 Mi batte, e grida, e mi sta sempre intorno,
 C'huomò sia quel non crederò in eterno,
 Ma in vista humana vn spirto de l'inferno.
Gente senza ragion, e senza ingegno.

Faceuan due gran braui questione
 Insieme, e v'era corso (come accade)
 Vn numero infinito di persone
 Per ammazzar, chi per menar le spade,
 E persuasi à finir tal tenzone
 Dissè vn di lor senza mostrar viltade
 S'io fùss certo di morir, vo' morto
 Quelui restar, ch'al sangue mio far torto.
Animo inuito, in generoso core.

Do:

DIPORTO PIACEVOLE.

Domandato ad vn Scalco s'vn banchetto,
Che fè vn Signor Polacco fù abbondante,
Disse costui, Signor io vi prometto,
Che mai non vidi, nè dopò, ne inante,
Il più superbo, e dicoui in effetto,
Che à quel che io vidi, & à viuande tante.
Tal non cred'io, che si apparecchi doue
Ministra Ganimede al sommo Giouè.
Egreggie son le Mense de Polachi.

Fatto hauea i pugni Cecco Galerata
Con vn Forlan qual tutto rotto il naso
Gli haueua, e andando à casa; il Macerata
Li adimandò come era stato il caso,
Onde ei rispose hò fatto vna pugnata
Con vn mio amico, e così son rimasto,
Comprender hoggimai potete il resto,
Ma Dio sa ben con che dolor ne resto.
Chi cerca briga spesso la ritroua.

IL FINE.

TRA-

TRAMVTATIONE

D'alcuni versi del Petrarca.



A i Ricchi.

GLi auari Epuloni han colmo il sacco.

A Filosofi.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

A

VERSI DEL PETRARCHA.

A Cortegiani.

O invidia nimica di virtute.

A Pedanti.

Gente à cui si fa notte innanti sera,

A Pedocchiosi.

S'Amor non è, ch'è danque quel ch'io sento,

A chi vien bastonato di notte.

Tempo non mi pareo di far riparo.

A Falliti.

Che'l danno è graue, e la vergogna è ria.

A chi vien posto in prigione.

Quando fui preso non me ne guardai.

A chi vien data la corda.

Per disperata via son dislongato.

A Ladri.

VERSI DEL PETRARCHA.

A Ladri.

La fera desiar, e odiar l'aurora.

A chi vien frustato.

Io mi riuolgo indietro à ciascun passo.

A chi vien messo in Galera.

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.

A chi vien appicato.

Di cui son fatto à molta gente essemplio.

A quelli da Cornetto.

Scaldaua il Sol già l'vno, e l'altro Corno.

Alle Puttane.

Nostra natura vinta dal costume.

A i Golosi.

La gola, il sono, e l'otiole piume.

Alle

VERSI DEL PETRARCHA.

Alle donne gravide.

Io vò che'l sento, e spesso me ne doglio.

Ai Vecchi.

Primavera per me pur non è mai.

Ai Giovani.

Zefiro spirà, e il bel tempo rimena.

A chi s'insegna la notte con le donne.

E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio.

A chi si pella.

Di giorno in giorno vò cangiando il pelo.

A chi hà doglie di mal francese.

In questo stato son donna per voi.

IL FINE.

